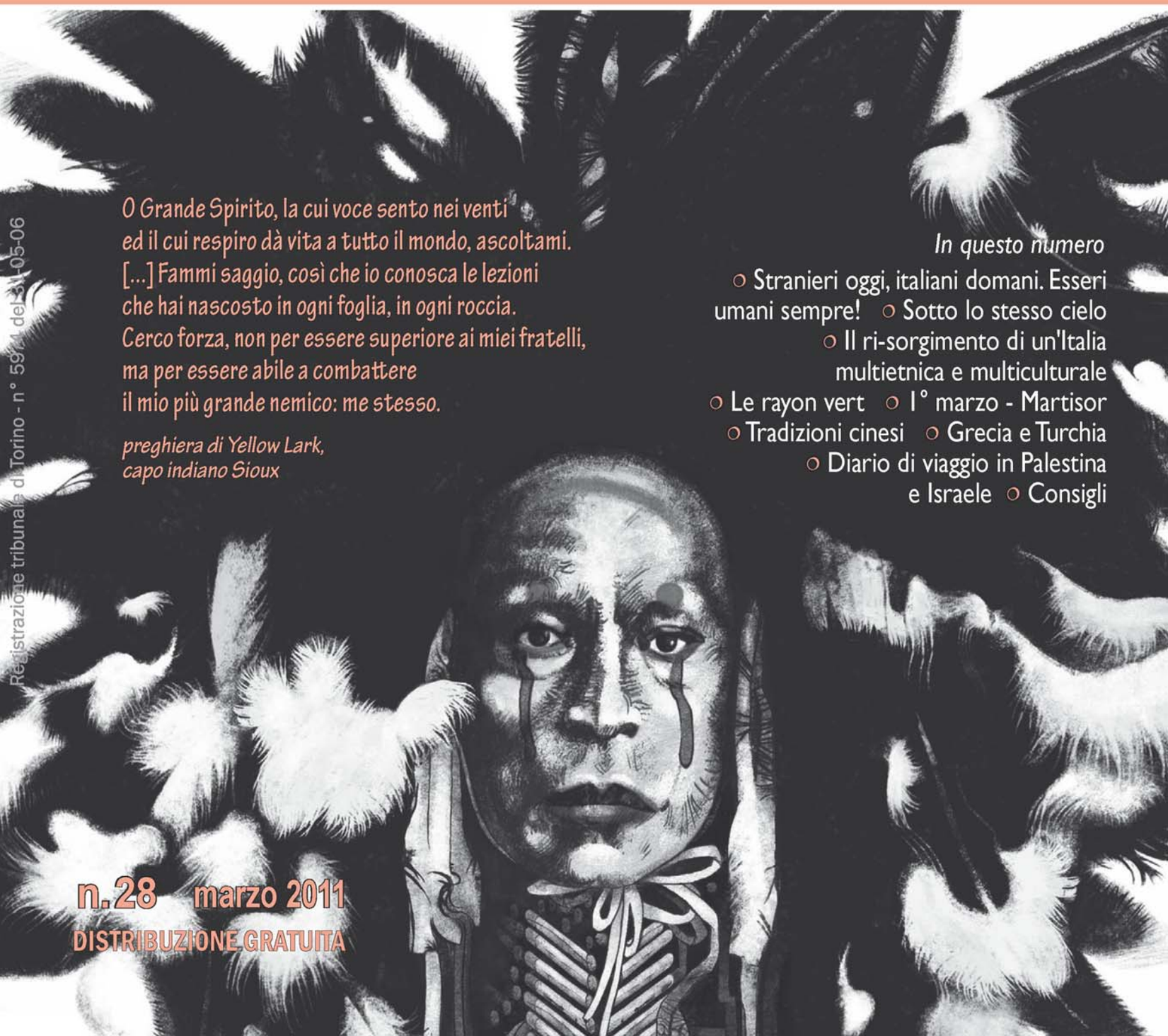
conexión

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO
www.conexion.it
redazione@conexion.it



O Grande Spirito, la cui voce sento nei venti
ed il cui respiro dà vita a tutto il mondo, ascoltami.
[...] Fammi saggio, così che io conosca le lezioni
che hai nascosto in ogni foglia, in ogni roccia.
Cerco forza, non per essere superiore ai miei fratelli,
ma per essere abile a combattere
il mio più grande nemico: me stesso.

preghiera di Yellow Lark,
capo indiano Sioux

In questo numero

○ Stranieri oggi, italiani domani. Esseri umani sempre! ○ Sotto lo stesso cielo ○ Il ri-sorgimento di un'Italia multietnica e multiculturale ○ Le rayon vert ○ 1° marzo - Martisor ○ Tradizioni cinesi ○ Grecia e Turchia ○ Diario di viaggio in Palestina e Israele ○ Consigli

Registrazione tribunale di Torino - n° 59[illegible] del 31-05-06

n. 28 marzo 2011
DISTRIBUZIONE GRATUITA

Le associazioni promotrici di Conexión

→ Associazione Umanista OnLUS — Cultura Mista — Movimento Umanista

Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it

→ Orizzonti in libertà

Corsi di italiano per stranieri (martedì e giovedì 18,30-20,30))

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Guido Bertorelli, Daniela Brina, Tiziana Cardella, Minny Cavallone, Fabio Croce, Catalin Fistos, Fiorella Gualtieri, Silvia Licata, Sergio Lion, Fabio Nalin, Alberto Pagliero, Cristina Patrasc, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Maura Sacchi, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina: disegno di Roberto Albertini

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 3000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 28
Finito di stampare il 12/03/11
Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Convergenza delle Culture

Stranieri oggi, italiani domani. Esseri umani sempre!

Convergenza delle Culture, organizzazione umanista internazionale che si occupa di dialogo tra le culture e lotta contro la discriminazione e la violenza, sta promuovendo a Torino una campagna dal titolo "Stranieri oggi, italiani domani! Esseri umani sempre", con lo scopo di far conoscere agli italiani e agli stranieri le leggi principali che riguardano i loro diritti e i loro doveri, al fine di renderli cittadini pienamente partecipi della loro comunità.

Per fare questo abbiamo bisogno dell'aiuto di esperti che possano collaborare nella preparazione di un opuscolo informativo che verrà in seguito stampato in varie lingue.

Chiediamo perciò il vostro aiuto affinché possiate fornirci le informazioni specifiche di vostra conoscenza e, se lo riterrete interessante, collaborare all'iniziativa.

In particolare vorremmo creare un vademecum su:

- Costituzione Italiana (diritti e doveri fondamentali)
- Contratto di integrazione (norme sull'immigrazione)
- Cittadinanza
- Diritto allo studio
- Diritto alle cure mediche
- Diritti dei lavoratori

La diffusione del materiale prodotto avverrà in seguito attraverso dei banchetti itineranti in varie zone di Torino e degli sportelli informativi collocati presso le sedi delle associazioni e degli enti che aderiranno alla campagna.

Crediamo che occorra prima di tutto conoscere i propri diritti per farli valere, che occorra sapere quali diritti si stanno perdendo, che occorra attivarsi affinché il futuro non ci venga rubato.

Viviamo in una società in continuo e rapido cambiamento, nella quale si trovano a convivere persone dalle più svariate origini e appartenenze etniche e culturali. È ormai evidente a tutti come, in Italia, sia in continua crescita non solo la presenza di persone provenienti da altri paesi, ma anche il numero di figli di immigrati che nascono e crescono tra noi. Queste persone stanno contribuendo e contribuiranno a tenere in piedi un paese che barcolla economicamente e demograficamente, eppure continuano ad essere trattate come esseri umani di seconda categoria, privati dei più elementari diritti di partecipazione.

La politica, in questi anni, ha acuito le differenze e gli scontri, invece di promuovere l'incontro e la collaborazione che si basano, prima di tutto, sulla tutela dei diritti in modo equo. Gli stranieri di oggi saranno gli italiani di domani, ma senza cittadinanza, senza diritto al voto, con meno possibilità di studio e di lavoro "legale" e, per ovvia e pericolosa conseguenza, senza doveri o sentimenti d'appartenenza.

Quale avvenire stiamo dunque costruendo per il nostro Paese? Che società ci aspettiamo per il futuro se questi ne sono i presupposti? Occorre, ora e subito, invertire questa tendenza al fine di porre le basi di una vera società multiculturale, solidale, basata sul confronto e sulla risoluzione nonviolenta dei conflitti.

Sotto lo stesso cielo

di Fabio Nalin

Mostra multimediale sui Cinesi in Piemonte

Avvicina (rete di associazioni cinesi) sta organizzando un evento per il mese di marzo. L'evento in questione si intitolerà "Sotto lo stesso cielo", ed ha lo scopo di promuovere la conoscenza delle tematiche legate ai cinesi in Piemonte, la storia di immigrazione, le modalità di integrazione, l'evoluzione delle comunità. Tutto ciò si concretizzerà in una mostra multimediale, con foto con relative didascalie, video interviste ai cinesi del luogo, dati e articoli e materiale di repertorio relativo alla presenza cinese di oggi e di ieri. Non mancherà uno sguardo dal punto di vista opposto, con le storie recenti degli italiani espatriati in Cina. *La mostra si terrà al Museo di Arte Orientale di Torino, in via San Domenico 11, dal 19 al 27 Marzo 2011.* Tutto il materiale esposto sarà in versione bilingue cinese-italiano. Ci saranno anche momenti dedicati a presentazioni di libri e proiezioni di film, sempre inerenti ai cinesi in Italia.

L'idea di questa mostra nasce dall'esigenza di creare luoghi di incontro per far conoscere e comprendere i molteplici aspetti delle comunità cinesi a Torino e a Barge-Bagnolo all'interno dei contesti ospitanti. Si è partiti dal presupposto di rivolgere questa iniziativa non soltanto alla comunità ospitante ma anche ai cinesi che vivono e lavorano sul territorio, i quali per motivazioni che derivano dalla loro condizione di immigrati spesso si trovano esclusi sia dalle dinamiche della società ospitante che da quelle della cultura di arrivo. "Non sono solo stranieri in una terra straniera, ma sono anche estranei alla storia di migrazione della loro comunità" spiega Jerry Hu, presidente di Cina Più Vicina.

In occasione dei 150° anni dell'unità d'Italia, e dell'Anno della Cultura Cinese in Italia, in un periodo di attenzione sempre crescente verso la Cina e i cinesi in Italia, questi giovani si sono riuniti contando solo sulle proprie forze, e sulla loro capacità di creare legami con altre entità locali, hanno voluto offrire il loro contributo per offrire un punto di vista il più vicino possibile ai protagonisti, i rappresentanti di questa cultura, i cinesi stessi.

同一片天" - 文化展

L'obiettivo è far parlare loro, far sì che possano raccontarsi alla società ospitante, e anche agli altri cinesi, perché quella cinese non è una comunità monolitica né composta da persone identiche fra loro. Pensiamo che ci sia l'esigenza di dare una giusta rappresentanza a questa comunità, che annovera una popolazione sempre più consistente, e non è più "invisibile". Gli immigrati cinesi a Torino sono quasi cinquemila, tra imprenditori, lavoratori e alunni nelle scuole. Ma non solo immigrati: negli ultimi anni gli studenti venuti dalla Cina per iscriversi al Politecnico di Torino hanno già superato le mille unità; all'Università di Torino il numero si aggira intorno alle centocinquanta unità. Si comprende quindi come questa presenza sia sempre più complessa da etichettare, e sia variegata al suo interno con diversi stili di vita, diverse opinioni e diverse visioni del mondo.

La Cina si sta confermando il riferimento economico in grado di dettare il ritmo per crescita economica mondiale. Tuttavia nonostante l'importante ruolo che la Cina è destinata a vestire negli anni a venire, essa è ancora vista come una realtà distante ed "esotica", e sono ancora poche le occasioni di confronto con i rappresentanti di questa cultura. Succede spesso che questi temi vengano rilegati solamente al dibattito accademico, senza un coinvolgimento diretto della popolazione cinese. Lo scopo di questo progetto è stimolare anche la partecipazione delle comunità cinesi residenti sui territori, affinché possano offrire il loro punto di vista in prima persona e sentirsi attori principali di questi processi di cambiamento nella nostra società e a livello globale. Per questo, la mostra "Sotto lo stesso cielo" mira ad avvicinare le comunità conviventi sul territorio, a favorire il reciproco dialogo e superare i pregiudizi.

Il ri-sorgimento di un'Italia multietnica e multiculturale

Uno sguardo, più simbolico che rappresentativo, sul grado di integrazione e conflittualità in alcuni luoghi evocativi del Risorgimento italiano.

Nell'Ottocento furono, loro malgrado, teatro di avvenimenti cruciali che portarono all'Unità d'Italia. Nel prodigioso biennio 1859-1860 questi luoghi uscirono dall'anonimato per entrare nell'immaginario collettivo, nella Storia e, a perpetua memoria, nella toponomastica di moltissimi comuni.

All'inizio del XXI secolo, come accade alla gran parte del territorio italiano, sono invece alle prese con l'incontro (e spesso lo scontro) con individui e gruppi provenienti da paesi e culture differenti.

Ma come si vive quotidianamente in queste comunità? In che rapporti sono, in queste zone più simboliche che rappresentative, gli ormai "fatti italiani" (per abusare di una citazione di Massimo D'Azeglio) e gli stranieri, oggi immigrati e domani "nuovi italiani"? Il ricordo dei fatti risorgimentali li rende posti più adatti o meno adatti di altri al ri-sorgere di un'Italia multietnica e multiculturale? Oppure la Storia e la Società percorrono strade differenti?

Nell'anno del centocinquantenario della proclamazione dell'Italia unita, «Conexìon» propone un'inchiesta, realizzata con la collaborazione delle realtà presenti sui territori in questione, riguardante le relazioni locali tra italiani e immigrati, il loro grado di contaminazione reciproca e il livello di realizzazione di una società plurale.

Le tappe di questo viaggio ideale saranno: Magenta, Solferino, Quarto dei mille, Bronte, Castelfidardo, Castel Morrone, Teano e Torino (dove tutto era iniziato e tutto finì).

Sul prossimo numero troverete la prima inchiesta dedicata a Magenta, teatro, il 4 giugno 1859, della celebre battaglia nel corso della Seconda guerra di Indipendenza.

Le rayon vert

di Silvia Licata

Il nostro viaggio, questo mese ci porterà alla scoperta della Francia lungo un percorso cinematografico di tipo esistenziale. Il nostro soggetto sarà *Le rayon vert* (*Il raggio verde*), film a colori del 1986, diretto dal regista francese Éric Rohmer, su sua sceneggiatura con la partecipazione di Marie Rivière, che nella pellicola interpreta anche la parte della protagonista, Delphine. Il film si è aggiudicato il Leone d'Oro alla 43ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e ha vinto inoltre i premi OCIC, FIPRESCI e Passinetti per la migliore interpretazione femminile (Marie Rivière). Il suo processo di distribuzione è avvenuto inversamente rispetto al solito: trasmesso in Francia prima in televisione (Canal+), poi nelle sale.

La storia, ispirata al romanzo omonimo di Jules Verne, descrive gli stati d'animo e le incoerenze del suo personaggio principale, spiegandole attraverso il fenomeno ottico del raggio verde, che si verifica in estate quando il sole, tramontando, emette una scia luminosa evanescente, effetto della rifrazione solare e dell'immagine ingannatoria che l'occhio dell'essere umano, che si caratterizza per il suo processo di rielaborazione dei colori a coppie, produce.

Il raggio verde si verifica in estate quando il sole, tramontando, emette una scia luminosa evanescente, effetto della rifrazione solare e dell'immagine ingannatoria dell'occhio umano

Parigi, anni Ottanta. L'inquieta e perennemente insoddisfatta segretaria trentenne Delphine, a due settimane dall'inizio delle ferie, vede sfumare il suo progetto vacanziero di andare in Grecia con un'amica. L'estate si preannuncia irrequieta e triste per la donna, la quale cerca, invano, di trovare una soluzione al fallimento delle sue vacanze alternando spasmodicamente e ansiosamente soggiorni lampo in luoghi di villeggiatura francesi a brevi ritorni a Parigi, senza peraltro mai raggiungere la serenità e la soddisfazione. Tormentata e spaventata dalla sua condizione di single e di solitudine, oltre che impossibilitata nell'accettare se stessa, riuscirà finalmente a raggiungere il suo equilibrio vedendo per la prima volta nella sua vita il "raggio verde", in compagnia dell'uomo giusto.

Il film si apre con una citazione del poeta Arthur Rimbaud: «Ah! Que le temps vienne où les cœurs s'éprennent!», il momento arriva quando ci si innamora.

Il ritmo del film è scandito da una cesura a diario quasi giornaliero, con l'indicazione delle date, all'interno delle quali non c'è soluzione di continuità tra una scena e l'altra. Si tratta di vari frammenti di vita quotidiana, separati nettamente tra loro, che andranno a ricomporsi e a trovare la loro giusta collocazione solo alla conclusione del film. Ogni frammento è infatti un indizio che, accostato all'altro come la tessera di un puzzle, comporrà il quadro finale, che altro non è se non la visione del raggio verde, ormai diventato, nel corso della storia, una mitica leggenda e personificato dal giovane che la protagonista incontrerà al termine della vicenda. Di tale diario estivo prenderemo in considerazione solo le giornate salienti.

Lundi 2 juillet. Sole caldo di luglio, afa estiva. All'interno di un ufficio, due impiegate discutono di quando prendere le loro ferie. Il telefono squilla, una delle due donne risponde: «Delphine, c'est pour toi!». La protagonista del film fa il suo ingresso in scena. È una ragazza alta, magra, bruna, con i capelli lunghi e mossi, dall'aria un po' sbiadita, sui trent'anni. Parla al telefono all'amica Caroline con cui ha organizzato le vacanze, e il suo iniziale lieve sorriso inespressivo, si trasforma in disappunto: «Non… Mais à deux semaines des vacances… c'est dûr… qu'est-ce que tu va me faire… c'est vraiment…». La sua compagna di viaggio ha cambiato improvvisamente programma e la scarica per partire, sembra, con il suo lui.

Jeudi 5 juillet. Delphine è da sua sorella, Isabelle, in compagnia di una coppia giovane. Discutendo di vacanze, le viene proposto di unirsi a loro in una vacanze in "stile libero" in Irlanda, ma la donna accampa una scusa dicendo di preferire i paesi caldi.

Per strada, camminando sul marciapiede, Delphine nota una carta da gioco per terra, con fondo verde e due cornucopie giallo oro. La volta e la figura che le si presenta è la Donna di Picche. La osserva sconvolta passandosi nervosamente le mani tra i capelli, come se quella carta sia presagio di una negatività incombente su di lei. Scappa scombussolata.

Vendredi 6 juillet. Delphine è a casa e il telefono squilla. È Jean-Pierre, il suo ex-compagno. La donna incautamente gli domanda se può andare con lui in montagna, ma l'uomo le risponde che non ci va, eventualmente può andarci lei da sola. Delphine rifiuta e gli spiega che per le sue vacanze in Grecia «ça a pas marché, c'est annulé». Appunto, Donna di Picche.

Dimanche 8 juillet. Delphine cammina sola e improvvisamente nota un volantino a sfondo verde affisso a una cancellata, il quale annuncia: «Retrouver le contact avec son même et avec les autres». Si tratta di un corso di meditazione e riflessione su cui, nella versione italiana del film, la protagonista commenta un «Magari…». Nell'originale francese il commento è invece implicito e lasciato all'immaginazione dello spettatore. Nessuna parola è proferita da Delphine. Ciò può essere spiegato col fatto che il volantino è scritto in francese e non ha bisogno, per il pubblico francese, di essere letto dall'interprete. Sono gli spettatori a leggerlo direttamente. Nella versione italiana, il volantino deve essere letto dalla protagonista per renderlo in italiano, in modo tale da essere comprensibile al pubblico. Una scelta di doppiaggio appropriata ha voluto poi legare il messaggio scritto sul volantino a un commento reso quindi obbligato di Delphine.

Stessa giornata, nuovo frammento. Delphine è con le sue amiche Marylène, Françoise e Béatrice, tutte diverse tra loro e, quindi, portatrici di messaggi altrettanto differenti per la loro interlocutrice. Béatrice, molto diretta e cruda, tende alla polemica e mette in difficoltà Delphine. Le due donne discutono così animatamente tra loro che arrivano a sovrapporre le loro voci. Per Béatrice, Delphine vive in modo sbagliato, perché si isola e sembra non abbia desiderio di conoscere o stare in compagnia di nessuno, e il risultato è il condurre una vita triste. Delphine risponde agitandosi ma non arrabbiandosi: «Je suis pas triste… Mais tu me connais pas, tu me connais pas!». Béatrice non si arrende e continua: «C'est celui qui a à exprimer quelques choses, qu'il esprime! Exprime! Nous voulons que tu t'exprime! Nous sommes toutes écoute! Qu'est-ce que tu as à dire!». In certe situazioni, bisogna scuotere le persone e far loro capire che nella vita bisogna spesso metterci una pietra sopra. Bisogna accettare la fine di un rapporto perché è l'unico modo di andare avanti. Delphine, single da tempo, continua a tenere legato a sé il ricordo, o meglio, fantasma del suo ex-compagno Jean-Pierre, non consentendosi così di ricostruirsi una vita e nuovi affetti. Potrebbe essere giustificabile o comprensibile qualora sia ancora innamorata di lui, ma la verità sta nella bugia che la donna si racconta. Delphine non accetta di essere rimasta sola, perché per lei essere senza un uomo vuol dire morire nella solitudine e non trovare più chi la accetti così com'è. Le si vede prospettarsi il nulla, poiché è il nulla che vede in sé.

Marylène, seduta a destra di Delphine, interviene parlandole di magia e di spiriti, come fosse una strega guaritrice. Appare, con i capelli neri che le incorniciano il volto, un top nero con una insinuante spallina scesa sul braccio, e un gatto nero dall'aria luciferina sdraiato sulle sue ginocchia, come la migliore delle fattucchiere, pronta a svelare chissà quale mistero all'amica, che crede alle carte in quanto presagi. Proprio come quando giorni fa, camminando, aveva notato una Donna di Picche per strada. Brutta carta. D'altro canto, il suo significato potrebbe cambiare in un determinato contesto. Delphine, vestita di verde, la trova accanto a un palo della luce verde e il suo retro è a sfondo verde. E che dire di Françoise, la compagnona della situazione, amante del divertimento, vestita di verde? Tempo addietro, Delphine aveva incontrato un medico che le aveva detto che il suo colore sarebbe stato per quell'anno il verde, e da quel momento la donna non fa che trovare o notare solo oggetti verdi. Le tre amiche la prendono in giro perché, evidentemente, il suo destino sarà quello di incontrare un «petit homme vert». Passiamo a leggere l'oroscopo. Tuttavia anch'esso sembra accanirsi contro di lei: inutile aspettare il Principe Azzurro, meglio non ostinarsi. E Delphine replica che non è lei ad ostinarsi, ci pensa la vita. Deresponsabilizzazione? Comportamento da struzzo? Incapacità? Delphine si isola piangendo e il gatto nero se ne va camminando circospetto su un cornicione. Il suo messaggio è stato lanciato.

Mercredi 18 juillet. Delphine è in Normandia con Françoise. A pranzo con amici, dimostra un comportamento alimentare bizzarro e poco incline alla socialità. Non mangia carne, pesce e crostacei, perché sono esseri viventi. Allo stesso modo non riuscirebbe a mangiare un fiore perché è una creatura, è vivo. Ma l'insalata, sì, la mangerebbe, «c'est plus legère, les légumes c'est plus aréas». In più, aggiungiamo noi, è verde.

Jeudi 19 juillet. Delphine è alle prese con una ragazzina che la tempesta di domande sulla sua vita sentimentale. Le mente mentendo a se stessa. Ancora non ha trovato il coraggio di accettare che Jean-Pierre non è più parte della sua vita e continua a recitare il ruolo dell'eterna fidanzata.

Vendredi 20 juillet. Discorsi apparentemente banali sull'astrologia. Delphine è del Capricorno. Come le viene spiegato, tale segno rappresenta esattamente ciò che è: una capretta che si inerpica da sola su per la montagna. Proprio come lei. Spunto ideale di conversazione per dirle apertamente che è una persona difficile, poco incline alla compagnia e all'adattamento. Per Delphine nei prossimi giorni sarà sufficiente fare «une balade», una passeggiata. Esattamente come «une plante». Medesima allusione al verde.

Dimanche 22 juillet. Delphine continua a stare isolata. Dice a Françoise, che indossa una fascia verde tra i capelli, di volere tornare a Parigi.

Mercredi 25 juillet. Delphine inizia una escursione in montagna, come sempre da sola. Difficile stare soli con se stessi. Meglio rientrare a casa a Parigi.

Vendredi 27 juillet. Delphine incontra lungo la Senna Mireille, un'amica di vecchia data che le propone un soggiorno a Biarritz.

Jeudi 2 août. Delphine a Biarritz passeggia sugli scogli da sola e trova un'ennesima carta da gioco misteriosa capovolta. La gira e si tratta del Fante di Cuori. Qualcosa sta cambiando.

Lungo il suo percorso ascolta i discorsi di un gruppo di donne mature intente a parlare di libri, in particolare del romanzo di Jules Verne, *Il raggio verde*. Tutte sono concordi nel dire che questa storia sia straordinaria perché è romantica e i personaggi sono in cerca di qualcosa. E chi, come la protagonista del racconto, ha la fortuna di vedere il raggio verde, d'ora in poi riuscirà a leggere dentro sé come negli altri. Delphine le ascolta, quasi come se si trattasse della metafora della sua vita. Incontrando Lena, una turista svedese, finalmente mette a nudo se stessa. Si tratta dell'unica persona con cui riesce a essere sincera e a non parlare facendo finta di essere ancora accoppiata. Lena le dice che la vita è come giocare a carte (rimando alle carte da gioco disseminate lungo le passeggiate solitarie di Delphine?) e che non si può fare vedere agli altri quali carte si hanno in mano. E la invita, inoltre, a scoprire non solo la sua anima, ma anche il suo corpo: Delphine è infatti perennemente coperta anche in spiaggia da abiti ingombranti, poco solari e affatto sensuali, che la difendono dagli sguardi degli uomini e la tengono nell'anonimato, secondo, evidentemente suo preciso volere.

Samedi 4 août. Delphine è alla stazione in attesa di prendere il treno per Parigi. Un ragazzo bruno le si siede di fronte e inizia a osservarla. La donna ricambia. Che sia lui il Fante di Cuori promesso dalle carte? La destinazione di Delphine cambia. Da Parigi a Saint Jean le Luces con l'uomo dei sogni, seduti insieme e abbracciati su un promontorio a osservare il tramonto. Il sole è quasi del tutto scomparso all'orizzonte e finalmente Delphine vede il raggio verde. Ha riconquistato se stessa.

Le rayon vert, girato con mezzi decisamente modesti in pellicola 16mm come si trattasse di riprese reali, è in effetti un film del cosiddetto cinema-verità. Per Rohmer non è peraltro una novità, in quanto appartenente al movimento della Nouvelle Vague, corrente cinematografica francese anni Cinquanta, espressione della crisi in cui versava la Francia nel periodo e che interpretava la realtà con la produzione di film a bassissimo costo girati perlopiù tra la gente comune per le strade. Del resto, le scene dei film di Rohmer sono sempre girate nei luoghi della quotidianità e hanno come scopo la descrizione del reale, pur senza cadere nella drammaticità. Anche per tale ragione, è importante nei suoi film l'identificazione con un luogo geografico ben preciso. In *Le rayon vert* vengono citate numerose volte Parigi, Biarritz, Bayonne. Ripetuti i rimandi alla letteratura (*L'idiota* di Dostojevskij, *Ventimila leghe sotto i mari* di Verne, oltre che lo stesso *Le rayon vert* sempre di Verne). Importanti infine per Rohmer i fenomeni naturali, portatori, secondo l'autore, di riflessione ispirata: non solo il raggio verde, ma anche il vento burrascoso della Normandia in *Le rayon vert*, nonché l'ora blu di *Reinette et Mirabelle* o ancora la luna piena in *Les nuits de la pleine lune*.

Rohmer è inoltre inventore del cinema in episodi a tema. *Le rayon vert* è infatti il 5° capitolo del ciclo *Comédies et proverbes*, le cui storie si aprono con frasi celebri (come quella di Rimbaud), per introdurre la trattazione dell'argomento sviluppato lungo l'arco del film.

1° marzo Martisor
festa primaverile romena

di Cristina Patrasc

"Martisor" è una tradizionale festa che celebra l'inizio della primavera corrispondente al primo marzo. Si celebra nella zona balcanica in Romania, Moldavia, Bulgaria, Macedonia e Albania. Il nome "Martisor" (leggi "marziscior") deriva dal diminutivo di "Marzo" (in romeno "Martie") che ha il significativo di "piccolo" o "caro Marzo".

"Martisor" è anche il nome dell'oggetto d'ornamento (che possono essere dei fiori naturali o artificiali, una coccinella, dei cristalli o pietre preziose, dei trifogli, un ferro di cavallo, uno spazzacamino - le ultime tre dicono che portano fortuna, e tante altre fantasie) legato da un intreccio di un filo bianco e rosso, che si regala, per tradizione, alle donne e alle fanciulle. "Martisorul" si tiene al petto un mese, per proclamare la primavera. Vengono regalati anche piccoli mazzi di fiori primaverili, specialmente bucaneve.

Ma qual è il motivo per cui si tiene questa tradizione del 1° marzo? In effetti dietro a questa tradizione vi è una vecchia leggenda romena.

Un giorno il sole scese sulla Terra sotto la forma di una bellissima ragazza, ma una bestia la catturò e la imprigionò nel suo castello. Da quando il sole non c'era più, gli uccelli smisero di cantare, i bambini non giocavano e non sorridevano più e la gente era piena di dolore. Allora un giovane coraggioso decise di iniziare la ricerca del castello in cui la povera ragazza era imprigionata (rappresentava il sole). Dopo un lungo anno di ricerche il giovane trovò il castello della bestia e la sfidò all'ultimo sangue per liberare il "Sole". Dopo una straziante battaglia con la creatura, il ragazzo la sconfisse e la bellissima ragazza fu liberata e il sole tornò a splendere nel cielo. I bambini tornarono a sorridere e ad aver voglia di giocare. Gli uccelli tornarono a cantare e la vita ricominciò sulla Terra. Ma ci fu un prezzo da pagare per tutto ciò, infatti il coraggioso fanciullo fu ferito gravemente e, steso a terra, il suo sangue caldo colò sulla neve colorandola di rosso. Nel luogo dove il sangue colò, crebbero i fiori primaverili, tra cui anche il bucaneve. Allora la gente come segno di ringraziamento fecero il "martisor" con due fili, uno rosso che rappresentava il sangue del ragazzo (colore rosso per ricordare il sangue versato, oppure il suo coraggio) e uno bianco che rappresenta il bucaneve cresciuto in primavera.

C'è un secondo mito a riguardo, dovuto a fattori geografici. Nella Repubblica Moldava si racconta che la primavera, rappresentata da una fanciulla, uscì ai margini della foresta e osservò sotto un boschetto, sotto la neve crebbe un bucaneve. Decise di curare il piccolo fiorellino tagliando le spine dei rami e di coprirlo con calore primaverile per proteggerlo dal freddo. Facendo tutto ciò, l'inverno se ne accorse e innervosito chiamò il vento e il gelo per distruggere il bucaneve. La primavera cercò di proteggere con tutte le sue forze il fiore, ma si punse nelle spine della pianta. Colò un goccio di sangue caldo dalle mani della primavera sul bucaneve, resuscitandolo. Allora arrivò la stagione primaverile e l'inverno fu cacciato. Per i moldavi il colore rosso del "martisor" rappresenta il sangue che macchia la neve (filo bianco).

Le origini di questa bellissima festa non sono conosciute molto bene, ma alcuni studiosi dell'est europeo ritengono che le origini sono riscontrate sin dai tempi dei romani (prima dell'invasione romana nell'est dell'Europa). È stata inizialmente usata dai daci. In quel tempo eran altri colori: nero e bianco. Il filo nero rappresentava la lana nera data da Nona Dochia (Nona Odochia) a sua nuora, che simbolizza il buio dell'inverno e il bianco la luce della primavera. La lana cambiata, come dice la leggenda, dal nero in bianco con il sacrificio della ragazza. Per questo la parte rossa del "martisor" (come abbiamo visto anche negli altri miti) rappresenta il sangue, il sacrificio.

Dochia è un nome bizantino. Anche su di lei c'è un mito a "Martisor". Si dice che sarebbe la figlia del re Decebal di qui si è innamorato Traian, conquistatore della Dacia. Nona Dochia abbia avuto un figlio di nome Dragobete, che si sposò contro la sua volontà. Un giorno, volendo dare fastidio a sua nuora, la mandò a lavare la lana nera nel fiume e le disse di non ritornare a casa finché la lana non fosse diventata bianca. La ragazza provò a lavare la lana finché le sue mani sanguinarono, ma la lana rimaneva sempre nera. Disperata, cominciò a piangere e Gesù, impressionato del dolore della fanciulla, apparve davanti a lei e le disse di lavare la lana con un fiore rosso offerto da lui. Ringraziandolo, si mise a lavare la lana guardando con stupore come diventava bianca. Felice, ritornò a casa e raccontò ala suocera quello che era successo, ma essa si arrabbiò accusando sua nuora che Martisor (così chiamò la ragazza Gesù, non sapendo chi fosse) era il suo amante. Dopodiché Dochia andò vestita con 12 cappotti, verso il monte con le pecore, essendo convinta che la primavera era arrivata, visto che Martisor aveva potuto cogliere quel fiore. Salendo, con quel caldo, lei si tolse una alla volta i suoi cappotti fin quando rimase senza. Il tempo cambiò: cominciò a nevicare e a gelare. Dochia congelò con le sue pecore, trasformandosi in roccia. Queste rocce si possono osservare anche oggi nel Monte Ceahlau.

I cercatori archeologici dicono che abbiano trovato in Romania "martisoare" di 8.000 anni, formati da amuleti di pietra tinti in bianco e rosso e monete fatte d'oro e d'argento legate da un filo bianco e rosso e messo al collo.

Nei tempi recenti il "martisor" si porta tutto il mese di marzo dopodiché è legato sui rami degli alberi sui quali germogliano i nuovi frutti. Dipende dalle regioni, per esempio in Transilvania (oggi chiamato Ardeal) il "martisor" viene legato alle finestre o alla porta di casa o sugli animali per scacciare gli spiriti maligni. Nella città di Bihor (Romania) si lavano la faccia con acqua piovana il 1° marzo perché cosi saranno belli e sani tutto l'anno. Nella regione di Banat in Romania le fanciulle si lavano la faccia con la neve per essere amate. In un'altra regione della Romania, Dobrogea, "martisoarele" sono tenute fino all'arrivo delle gru e poi buttate in aria così la felicità sarà grande. Nella regione Moldava della Romania, le ragazze offrono "martisoare" anche ai ragazzi e poi offrendo anche loro alle ragazze di 8 marzo (il giorno della donna). In Repubblica Moldava c'è un concerto musicale ogni anno chiamato "Martisor" che inizia il 1° marzo e dura fino al 10 marzo.

Una festa che alla fine porta con l'arrivo della primavera speranza, gioia e serenità nel cuore della gente!

Tradizioni cinesi:
un capodanno che dura 15 giorni

di Catalin Fistos

La Cina è ufficialmente entrata nel 2011 mercoledì 2 febbraio 2011 del calendario gregoriano, cioè quello seguito da noi in Occidente: i cinesi seguono il calendario lunare, il quale ha circa un mese di differenza dal nostro. Festeggiare per 15 giorni è un po' esagerato, tant'è che il governo cinese ha dichiarato festivi solo i primi 3 giorni. Il quindicesimo giorno però si festeggia il Giorno delle Lanterne, in cui si accendono luci, candele e incensi, anche in onore dei defunti.

La sera del mercoledì fui invitato per festeggiare il capodanno cinese a Cuneo, da un mio caro amico di nazionalità cinese, che vive da moltissimo tempo in Italia e che praticamente è più italiano di me. Quando arrivammo, c'era la sua famiglia e alcuni suoi a un immenso tavolo pieno di pietanze tipiche cinesi. Ci accolsero invitandoci a sedere con loro per mangiare.

Le tradizioni cinesi sono molto antiche e sono seguite dai buddisti scrupolosamente, specialmente per l'anno nuovo. Questo è l'anno del Coniglio: fortunate le persone del segno Coniglio perché hanno un anno dedicato interamente a loro.

Alla vigilia dell'anno nuovo, le famiglie si mettono tutte a fare le pulizie generali in casa. Si dice che fare le pulizie prima del nuovo anno aiuta a scacciare le sfortune dell'anno che sta per passare. Poi, per i giorni successivi al capodanno, non si spolvera più in casa perché nella casa si è depositata la fortuna dopo che si è scacciata la sfortuna.

Si dice che fare le pulizie prima del nuovo anno aiuta a scacciare le sfortune dell'anno che sta per passare

Finite le pulizie generali si iniziano a cucinare le pietanze tradizionali per la cena. Non mancano di certo il pesce, l'anatra, il polpo, i frutti di mare, il pollo, i dolci di farina di riso e i vermicelli di soia o riso. Le salse famose, come la salsa di soia, sono sempre sul tavolo la sera di capodanno.

I genitori del mio amico ci hanno serviti con tutte quelle pietanze, di cui, ad essere sincero, non ricordo neanche il nome, ma erano buonissime. Sono molto salutari e deliziose e a chi si preoccupa della propria linea consiglio di convertire la propria dieta mediterranea in dieta cinese entro il prossimo capodanno, perché sono piatti molto poveri di grassi e ricchi di proteine e vitamine, quindi offrono un buon modo per rimanere in forma per le feste e mangiare bene. Certo, non bisogna esagerare come in tutte le cose. I dolci sono squisiti e sono anche fatti in casa.

Dopo la cena si serve un tè molto famoso in Cina, che ha una storia molto bella. Il tè si chiama "Il Buddha di ferro" (Tie kwan yin), e ora vi spiego il perché di questo nome: un contadino della contea di Anxi in Cina si recava quotidianamente a piedi presso i suoi campi per coltivarli. Costui vedeva sempre un tempio abbandonato che si trovava in uno stato pietoso, era sporco e abbandonato. Il cuore gli si spezzò e perciò decise di curare il tempio due volte al mese per mantenerlo in uno buono stato, pulito e visitabile perché un tempio deve essere un luogo di preghiera e pace. Dopo numerosi mesi di attenzione verso il tempio e verso la statua di ferro che si trovava all'interno del tempio, una statua che rappresentava la dea della misericordia e della prosperità, il povero contadino venne ringraziato dalla dea che gli apparve in sonno una notte e gli disse che avrebbe trovato un prezioso dono come segno di ringraziamento. Il contadino, felice, si recò nel tempio e ai piedi della statua trovò il germoglio di una pianta profumata. Rammaricato, la raccolse e la portò nell'orto dietro casa sua e la piantò lì. Dopo un periodo di tempo notò che la pianta cresceva e nel suo orto poco a poco la pianta si diffuse. Egli ne fece un tè molto pregiato e sacro per il popolo cinese. Il contadino smise di coltivare le terre e si dedicò alla coltivazione della pianta chiamata "Buddha di ferro". Una bevanda molto pregiata in Cina e molto profumata, io la sera del 2 febbraio la bevvi e l'odore fresco mi fece rinascere, mi sentii fresco e riposato. È come un sostitutivo del caffè per i cinesi. Le foglie del tè possono essere utilizzate più volte perché è molto concentrato. Poi non si devono gettare nella spazzatura, bensì nel proprio orto sennò è un'offesa verso la tradizione e la dea della prosperità. Non si deve mettere neanche lo zucchero perché si contamina la purezza del tè. Insomma, una bella leggenda religiosa da apprezzare e magari da includere nella propria cultura generale.

Inoltre si racconta che una volta l'anno un leone feroce di nome Nian uscisse dalla sua tana per dare la caccia agli uomini nutrendosi di loro. I cinesi lo considerano come una divinità e gli dedicano la danza del leone per il capodanno, maschere e costumi tradizionali seguiti da fuochi di artificio. Non saprei dire il perché di questo riconoscimento verso una creatura che nella leggenda dà la caccia all'uomo per nutrirsene: probabilmente la mitologia della storia stessa e il mistero dell'animale lo hanno reso un mito tale da farlo considerare una divinità. Però la danza del leone è un evento da vedere almeno una volta nella vita perché il popolo cinese (sto parlando della gente normale) è un popolo molto accogliente e capace di fare grandi doni ai loro ospiti. Sono rispettosi, gentili e molto disciplinati. La cultura asiatica è presente in tutto il mondo, in ogni angolo del mondo c'è una famiglia cinese che porta la sua cultura con orgoglio e la celebra in famiglia. A molte famiglie occidentali manca la celebrazione delle tradizioni originarie sostituite dalla cultura moderna della globalizzazione che è sì una buona cosa, ma non può mai sostituire la vera tradizione di un popolo, di una nazione.

Grecia e Turchia

Gli dei dell'Olimpo e la porta d'oriente. Cronaca di un viaggio

di Sergio Lion

L'Erotokritos, nave della compagnia My Way che solca il mare Adriatico nella rotta Brindisi – Igoumenitsa – Patrasso, salpò dal capoluogo pugliese alle 19 e giunge nel porto greco di destinazione alle 10 del giorno dopo. In realtà arrivò a mezzogiorno passato, poiché ci fu anche l'attracco nel porticciolo dell'isola di Cefalonia. Spettacolare la manovra in una piccola insenatura, che consentiva il passaggio quasi millimetrico della grande imbarcazione in retromarcia!

A differenza dell'aereo e del turismo consumistico usa-e-getta, la nave è il mezzo per i viaggiatori dai "tempi lunghi". Si può infatti assaporare il profumo del mare e il vento sulla faccia. Per i sentimentalisti, anche l'immensità del mare. Soprattutto di notte, ammirando nel buio totale l'unico riferimento per le rotte marittime prima delle bussole e dei satellitari: le stelle, la Polare e tutte le costellazioni. In lontananza anche l'intermittenza della luce di un faro ancora in funzione, che come Estremo Difensore su uno scoglio sferzato dalle onde, vuole indicare la giusta via al Capitano, nonostante tutte le tecnologie moderne in suo possesso. In questi frangenti la percezione del tempo si arresta, e ci si ritrova a parlare, socializzare e mangiare insieme con persone sconosciute, che se incontrate sul tram della propria città, (comoda e schiavizzante) non avremmo guardato nemmeno per errore. Se non per chiedere: "Scusi... scende?". A volte nemmeno "scusi".

Piano piano Patrasso si avvicinava e le forme della città iniziarono a rivelarsi: eravamo arrivati.

Dopo un primo momento di incertezza, capii che la stazione ferroviaria si trovava praticamente vicino al porto. Una piccola stazioncina di provincia che serviva esclusivamente la tratta Patrasso – Corinto. Il treno arrivò quasi subito, fortunatamente. Un piccolo treno di tre o quattro carrozze a trazione diesel che veniva definito "rapido", per il quale quindi dovetti pagare il supplemento al controllore che, parlando in greco, mi faceva notare che il mio biglietto interrail non era sufficiente.

A Corinto, (dopo il tragitto traballante di circa un ora sulle coste greche), il rapido finì la sua corsa. La coincidenza per Atene era già pronta sul binario adiacente.

Una volta arrivato alla stazione "Larissa", nella capitale greca, cercai una sistemazione per la notte. Un piccolo hotel a una stella in un vicolo vicino alla stazione aveva una stanza al secondo piano, libera a 20 euro notte. Bagno e doccia in comune, e due ragazze sedute sempre su un divanetto nel saloncino con specchiera, vicino alle scale, al primo piano. La stanza era quadrata, circa 4 metri per 4. Un letto a due piazze, un lavandino, un armadio e il ventilatore a soffitto. Posai il bagaglio, mi feci subito una bella doccia e uscii subito per comprare qualcosa da mangiare: erano quasi le 18 e lo stomaco iniziava a lamentarsi un po'!

... alle spalle la bandiera rossa con la mezzaluna e la stella e all'orizzonte la maestosa cupola della moschea blu, con i suoi minareti slanciati verso il cielo come per ricordare l'unione tra il mondo terreno e il mondo spirituale

Il mattino seguente cominciai a godermi un po' la città. Capii subito, guardando gli altri, che per fermare i taxi bastava fermarli con un cenno, comunicando all'autista la destinazione desiderata prima di salire. Se c'era già qualche passeggero e il tragitto era compatibile, si poteva salire, pagando la giusta quota del percorso. Imparai a scrivere su bigliettini le mie destinazioni! Prima tappa l'Acropoli, una rocca a circa 150 metri sul livello del mare nel centro della città, dalla quale si può ammirare un panorama meraviglioso.

Ai piedi dell'Acropoli, Atene si allunga sconfinata, mentre la Plaka si stende proprio sotto la rocca. A sinistra c'è il Monte Lycabettus e sullo sfondo si vedono i resti del gigantesco tempio di Zeus e lo stadio olimpico. Sotto l'Acropoli si erge il teatro di Erode Attico, costruito dai romani nel 161 a.C. e ancora usato per balletti, concerti e opere teatrali. Più in là sorge il teatro di Dioniso, sede delle opere di Sofocle, Eschilo, Euripide e Aristofane. Sempre sotto l'Acropoli, si trova la rocca di Aeropagos, da cui c'è una magnifica vista sull'Agora, la Plaka, Monastiraki, Omonia e gran parte della città. La zona del belvedere reca la bandiera greca, che sventola alta, sospinta dal vento sempre possente.

Ben presto cominciai a prendere la metro, che ad Atene è di tre linee e non interamente sotterranea. Inizialmente ebbi qualche difficoltà per via della lingua, ma imparai abbastanza in fretta a orientarmi.

Visitai il porto del Pireo, la zona dello stadio Olimpico, la zona del Parlamento, le rovine del Tempio di Zeus e vari altri luoghi. Bellissime le chiese greco-ortodosse, nelle quali l'atmosfera spirituale si poteva toccare con mano, vedendo i fedeli toccare e baciare tutte le icone sacre facendo il segno della croce davanti a ognuna.

Vidi anche una chiesetta anglicana. Era piccolina, con una piccola campana nella parte superiore del portale di ingresso e la corda che serviva per suonarla che cadeva proprio al suo fianco. Non so, sinceramente, se in Italia siano presenti chiese anglicane. Ad Atene (in greco AOHNA) mi fermai tre giorni, dopodiché proseguii il mio viaggio in direzione di Salonicco.

Il treno partiva dalla stazione centrale della capitale intorno a mezzogiorno. Non pensavo si dovesse prenotare per forza il posto a sedere, quindi purtroppo tutto il viaggio lo passai in piedi.

Superata la stazione della città di Larissa, nella Grecia centrale, la ferrovia cominciò ad inerpicarsi nella catena montuosa del monte Olimpo. Mai più avrei pensato di viaggiare in treno a tali altitudini! Il treno va a una velocità molto ridotta, forse 50 o 60 chilometri orari. In Grecia evidentemente non hanno bisogno di treni ad alta velocità, per far passare i quali sarebbe necessario stuprare la montagna con tunnel tanto faraonici quanto inutili.

Stazioncine d'altri tempi, gallerie strettissime e ponticelli su burroni, fanno da cornice a questo meraviglioso percorso. Il binario è unico, solo presso le poche fermate si trova il secondo, dove il treno diesel staziona fino al passaggio della corsa inversa. Il panorama è bellissimo, quasi surreale, siamo in alta montagna, al fianco del monte degli Dei.

Passata la vallata sacra, la ferrovia ritorna al livello del mare e, dopo circa 45 minuti, si arriva nel capoluogo della Macedonia del nord, Salonicco. La prima cosa che ebbi a vedere, furono alcuni ragazzi che giocavano a pallavolo davanti alla stazione. Qui in Italia non credo ci

"Sempre il mare, uomo libero, amerai"

Charles Baudelaire

si possa imbattere in una cosa del genere, tranne a carnevale o durante qualche fiera!

Per proseguire il viaggio dovevo aspettare quattro ore, quindi dopo aver prenotato la cuccetta, feci un giro in città. Non so perché, ma ebbi come l'impressione (pur non essendoci mai stato) di trovarmi oltre la cortina di ferro, al tempo della contrapposizione est-ovest. Vecchie Trabant sovietiche si alternavano a grossi Mercedes di 20 anni fa, e dai loro finestrini aperti arrivava all'orecchio un sottofondo di musica locale. La stessa che vidi ballare eccellentemente da una coppia cinquantenne, mentre bevevo il mio cocktail, nella discoteca dell'Erotokritos in notturna.

Dopo poco tornai in stazione ad aspettare il treno che mi avrebbe portato in Turchia.

Tre carrozze esclusivamente notturne stazionavano sul binario, trovai il mio posto e il treno partì. La cuccetta era comoda, casualmente ero da solo in uno scompartimento per due. Vicino al finestrino vi era una targhetta con scritto "SNCF 1970". Nonostante l'età, l'ex treno francese era di un'ottima qualità. Molto al di sopra degli standard italiani, non solo di quell'epoca.

La Tracia sembrava non finire mai. Arrivati ad Alexandroupolis, ultima stazione greca, il treno proseguì verso nord fino ad arrivare vicino al confine Bulgaro, passando in territorio Turco nel distretto di Uzunkopru della provincia di Edirne. Il ponte di ferro sul fiume Evros segnava il confine di stato e dal finestrino notai la sagoma di un soldato armato, unica guardia di frontiera nella buia e strettissima strada adiacente.

Stazione e posto di polizia di frontiera, ore 03.00. La polizia bussando alla porta gridava: "PASSPORT, PASSPORT!". Porsi il passaporto e il poliziotto disse: "This is old passport. Do you have visa?". Non avendo il visto era obbligatorio scendere dal treno passando il controllo a terra. Ci vollero dieci euro e almeno due ore e mezza per tutte le procedure, poiché forse solo il capotreno era in regola.

Finalmente si ripartì e io mi addormentai. Mi svegliai verso le sette del mattino, il treno fischiava ed era tutto inclinato su di una curva. Dal finestrino penetrava qualche raggio del Sole sorto da poco. Stavamo passando quasi a passo d'uomo, nel mezzo di un immenso campo di girasoli giganti. Tutti salutavano quando il treno passava ad un passaggio a livello! Per loro, vedere il treno sembrava quasi un evento. Uno spettacolo! Finalmente, dopo quasi cinque ore, il treno si fermò nella stazione europea dell'antica Costantinopoli. Turchia, stato islamico ma laico, porta e confine d'Europa. Una città, Istanbul, che racchiude in sé due continenti.

Trovai una sistemazione per la notte in un hotel poco distante dalla stazione, e mentre mi stavo facendo la doccia il muezzin chiamava i fedeli alla preghiera.

Decisi di uscire per vedere la città. Avevo anche parecchia fame. Subito mi venne incontro un gelataio per offrirmi a una lira turca un piccolo ma gustoso cornetto.

Decine di bancarelle di ogni tipo, vicino allo scalo dei traghetti.

Molti modellini di aeroplano volavano sopra la baia e il rumore era assordante! Decisi di salire sul traghetto in direzione Hyderpasha. Località in territorio asiatico che prende il nome dall'omonima imponente stazione ferroviaria. Da lì partono treni per Aleppo, Damasco, Amman, ma anche Teheran. Praticamente la porta d'Asia per arrivare magari anche fino a Pechino via terra.

Emozionante navigare sul Bosforo con alle spalle la bandiera rossa con la mezzaluna e la stella e all'orizzonte la maestosa cupola della moschea blu, con i suoi minareti slanciati verso il cielo come per ricordare l'unione tra il mondo terreno e il mondo spirituale.

Sempre sul traghetto, un ragazzo mi chiese del Milan e del suo presidente. Risposi che non seguivo il calcio e per quanto possibile, bevendo il the verde offerto a bordo, parlammo d'altro.

Tornato nella Istanbul europea, nei giorni seguenti visitai la città, entrando nei vicoli, assaggiando quello che mi veniva offerto dai mercanti. Ricordo un'antica chiesa cristiana con la porta murata. Era chiusa letteralmente ai tre lati da enormi palazzi, come fosse sotto assedio. La croce arrugginita sopra il tetto era l'unica testimone del suo passato.

Il viaggio di ritorno fu pressoché identico a quello di andata. Cambiò solo il nome della nave che da Patrasso fece rotta verso Ancona. Il vecchio faro, leva 1872, dell'isola greca Othoni prossima alle coste albanesi, indicava sempre la via.

Diario di viaggio in Palestina e Israele

di Minny Cavallone

Durante le festività natalizie sono stata con un gruppo di quaranta persone dell'Associazione per la Pace, per una settimana in Israele e Palestina, e mi sembra utile comunicare questa esperienza ai lettori di una rivista come «Conexìon», anche se purtroppo riguarda una situazione non di convergenza di culture, ma di conflitto, ingiustizia e sofferenza. Avevo già visitato Gerusalemme, Betlemme, Nazaret e una parte della Valle del Giordano, durante un itinerario turistico centrato sulle località importanti per il cristianesimo perché relative alla vita di Gesù. Avevo anche visitato luoghi importanti per l'ebraismo

come il "Muro del pianto" e il Museo della Shoah e infine la spianata delle moschee antistante la moschea di al-Aqsa importante per i musulmani. Gerusalemme, che contiene appunto questi luoghi, potrebbe essere un esempio di convivenza basata sul rispetto delle caratteristiche e dei diritti di tutti. Purtroppo però non è così perché il governo israeliano e, disgraziatamente, gran parte dell'opinione pubblica desiderano ottenere il controllo di tutta la città e di quasi tutto il territorio senza tener conto delle risoluzioni internazionali e dei diritti dei Palestinesi. Questo giudizio severo è basato sui fatti e a me sembra giusto e rispettoso verso Israele, le sue origini e la sua storia, valutare il suo comportamento con lo stesso metro con cui si valuta quello di qualunque altro Stato richiedendogli di rispettare la legalità internazionale e di perseguire una giusta convivenza tra i popoli.

Torniamo però alla narrazione del nostro viaggio: non ci siamo limitati a visitare Gerusalemme e Betlemme, ma siamo stati anche nei territori palestinesi occupati sin dal 1967 visitando le città di Tulkarem, Nablus, Hebron e Ramallah e i villaggi di Bil'in e At-Tuwani. Siamo stati anche nella Valle del Giordano e ad Haifa e a Jaffa passando per Tel Aviv.

In tal modo abbiamo potuto conoscere la situazione della popolazione palestinese, le loro dure condizioni di vita dovute al muro, ai posti di blocco, agli insediamenti dei coloni e ai vari aspetti dell'occupazione militare, ma abbiamo anche conosciuto le forme di resistenza nonviolenta messe in atto da tempo da diversi comitati popolari e che l'opinione pubblica internazionale purtroppo ignora. Sento di dover sottolineare il fatto che da tempo non si verificano azioni violente da parte palestinese; al contrario, la società civile locale, supportata da volontari internazionali, da alcuni israeliani coraggiosi e consapevoli e talvolta dalla legittima Autorità Nazionale Palestinese e da Organismi ufficiali (ONU e UE), sta costruendo opere di pace e promozione umana come scuole, centri culturali, giovanili e di donne, in particolare:

la al Quds University di Gerusalemme, l'Università di Tulkarem, il Centro Human Supporters di Nablus, le scuole musicali di Ramallah e Haifa e la scuola di restauro di Hebron. Haifa, Nablus ed Hebron sono situazioni particolarmente difficili perché nella prima, in territorio israeliano, la minoranza arabo-palestinese subisce forti discriminazioni, nelle altre due città, che in teoria sarebbero amministrate dall'ANP, i militari e i coloni esercitano, a loro arbitrio un potere reale basato sulla forza. In queste condizioni i succitati Centri operano attivamente il primo per l'educazione di bambini e adolescenti musulmani, cristiani e samaritani insieme e il secondo per il recupero urbanistico e sociale del centro storico reso difficile dalla presenza di coloni all'interno della città che ha comportato la divisione di strade e quartieri e l'installazioni di posti di blocco con relativa sorveglianza armata: i bambini che vanno a scuola devono passare attraverso i tornelli ed essere controllati uno per uno ogni giorno.

Il centro storico ha un notevole valore, tanto che si spera di ottenere da parte dell'Unesco il riconoscimento di "patrimonio dell'umanità".

In alcuni villaggi si attuano azioni dirette nonviolente; ad At-Tuwani una scuola è stata costruita quasi clandestinamente ed è frequentata anche da bambini di altri villaggi che spesso subiscono aggressioni da parte di coloni dei vicini insediamenti. Gli abitanti poi piantano e ripiantano alberi proibiti (sic!) sotto l'occhio vigile di militari armati. A Bil'in si manifesta ogni venerdì affinché almeno venga modificato il tracciato del muro (come stabilito da un tribunale israeliano con sentenza finora inapplicata!), le risposte repressive come arresti e lanci di potenti gas lacrimogeni, che anche noi abbiamo respirato pur da lontano e a causa dei quali una donna del villaggio (Jawaher, 34 anni) proprio durante il nostro soggiorno è rimasta intossicata ed è morta.

Infine a Gerusalemme Est, nei quartieri di Sheikh Jarrah e di Silwan, centinaia di famiglie palestinesi sono state espulse dalle loro case o rischiano di esserlo tra breve, perché il governo e l'amministrazione cittadina hanno deciso di realizzare al loro posto scavi archeologici, un parco e nuovi eleganti appartamenti.

La tristezza di queste persone, quando ci parlavano del problema, era così grande che merita davvero di essere conosciuta non dimenticando che solo il riconoscimento dei diritti di tutti potrà condurre ad una pace giusta.

Il nostro viaggio si è concluso in una Betlemme resa più viva e meno povera dalla presenza di numerosi pellegrini, ma pur sempre circondata dal muro e da numerosi e severi posti di blocco. Mi è rimasta impressa l'immagine della piazza antistante la basilica della Natività, piena di sole e di una folla multicolore proveniente da tante parti del mondo (in quel momento c'erano tanti nigeriani nei loro caratteristici costumi): una piazza in cui la basilica e la moschea si "fronteggiano" pacificamente e che potrebbe diventare il simbolo di una bella convivenza tra le diversità, ma che purtroppo per ora non lo è.

Il fratello del sultano

Amedeo Pettenati

Un romanzo storico ambientato nel XVII secolo che descrive la divisione tra l'Oriente e l'Occidente, tra il cristianesimo e l'islam. È la storia di Domenico Ottomano, frate domenicano a Chieri, impegnato in una missione di trattative con gli islamici, dove scopre le sue origini di fratello del sultano. Fatto prigioniero dallo stesso fratello che lo vede come un nemico dell'islam e perciò lo vuole uccidere. Liberato poi dalla madre e dalla giovane Fatima, innamorata di lui, fugge con l'aiuto dei cavalieri di Malta. Si ritrova padre adottivo della piccola Sibilla, figlia della stessa Fatima che, rimasta vedova durante il combattimento per liberare Domenico, si converte al cristianesimo e prende il velo nella fede domenicana. Una sottile e delicata storia di un amore platonico che potrebbe ricordare la Sacra Famiglia Biblica o come più tardi paragonerà il Maestro Generale Rocaberti, la situazione di S. Francesco d'Assisi e Santa Chiara.

Infine vediamo le imprese belliche del sultano Mehmet IV, il fratello di Domenico impegnato nella conquista del mondo occidentale e l'inquisizione che vede protagonista lo stesso Domenico Ottomano chiamato alla conversione delle anime.

Il ratto della piccola Sibilla che la vede protagonista del mercato delle schiave. E un finale inaspettato che attende i due fratelli cresciuti separatamente e in due fedi tra loro avverse.

Leggendo questo libro mi sono sentita particolarmente coinvolta nell'interculuralità poiché anch'io nel mio quotidiano svolgo un'attività socioculturale interreligiosa e quindi sento fortemente gli stessi valori e gli stessi momenti critici condivisi dai suoi personaggi.

LMR

Per eventuali acquisti visitare il sito web: www.neosedizioni.it

Sostenitori e sponsor

Foto Studio 2000
STAMPA POSTER DI TUTTI I FORMATI IN 30 MINUTI
Via G. Gorresio 47/A - Torino
Tel e fax 011.45.15.030
www.fotostudio2000.com

Garignani Belle Arti
presenta
In sei sul soppalco
dal 2 marzo al 18 aprile 2011
lun 15.30-19.30 mar/ven 9.30-13 15.30-19.30
Via Vanchiglia 16/d - Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it - info@garignani.it

Kebab Amman
Via S. Ottavio, 31/A zona Palazzo Nuovo
Diventa fan di Kebab Amman su Facebook!

TATTOO & PIERCING KHARIS
Via Rossini 22 - Torino
011.0766.864 - 393.877.63.90
kharistattoos@hotmail.com

Veg & Veg
Ristorante & Bio shop
www.vegeveg.it
cibi biologici e vegetali
catering e take away
L.go Montebello, 31/b - 10124 Torino
Tel. 011.8124863 risto_veg_veg@tiscali.it
Apertura serale: 18-23 - Chiuso il lunedì

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil
PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

New University Caffé
C.so San Maurizio 43/A
lun/sab h. 5.30-19.30
333.795.83.16-331.786.53.26

CENTRO OTTICA
MATTACHINI
...qualunque orizzonte vogliate vedere.
Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO
011.739.59.68
www.centroottica.it
Numero Verde 800/270446

blu **CAR SERVICE**
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO
RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

Lizia abbigliamento
Via Vanchiglia 17 - Torino
Tel. 011.912.33.43

La Piola di Alfredo
Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.
***Visitate anche il sito:* www.conexion.it**

Informagiovani
Via delle Orfane, 20 - Torino
Centro Interculturale
C.so Taranto, 160 - Torino
Ufficio Stranieri
Via Bologna, 51 - Torino
Bar del Politecnico
C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino
Palazzo Lionello Venturi
Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Civica di Nichelino
Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)
Biblioteca Nazionale
Via Carlo Alberto, 3 - Torino
Biblioteca Civica Centrale
Via della Cittadella 5 - Torino
Biblioteca Civica
"Maria Grazia del Lungo Barbi"
Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)
Centro di incontro
Informagiovani di Collegno
Corso Francia 275/a - Collegno
Biblioteca civica Italo Calvino
Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino
Biblioteca civica Cascina Marchesa
C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino
Edicola Montebello
Via Montebello 40 - Torino
Edicola VE-GA s.n.c.
Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone
Via Vanchiglia 10 - Torino
Magazine sas di Silicato e c.
Via Santa Giulia 33 - Torino
L'Edicola di Mangino Teresa
Via Santa Giulia 46/d - Torino
D'Aiuto Achille *giornali e riviste*
Via Vanchiglia 25 - Torino
Bagni pubblici di via Agliè
Via Agliè 9 - Torino

AAA... cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...
Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta. Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrati. Nu este necesar sa fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturala și comunicare non violenta.

redazione@conexion.it